

L'infermiera che ha assistito la mamma bloccata in auto: "La vedevo nel buio, poi ho sentito il bimbo piangere"

Elisa, l'eroina del parto in videochiamata

"Stress e pochi soldi, ma amo questo lavoro"

L'INTERVISTA

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Un mestiere duro, che espone quotidianamente a sofferenze e morte, riserva anche esperienze straordinarie come quella capitata a Elisa Nava, infermiera da undici anni, in servizio da tre alla Centrale unica del 118 all'Ospedale Maggiore di Bologna. Mancava circa un quarto d'ora alla mezzanotte di sabato quando è arrivata la chiamata di una giovane donna molto prossima al parto, che stava per avviarsi in auto col marito verso l'ospedale di Bentivoglio, paese della provincia bolognese. A Laila Driouch, 34 anni, di origine marocchina, si sono rotte le acque mentre era al telefono con l'infermiera ed è toccato a quest'ultima guidarla, grazie anche a un collegamento video, nel parto che stava per compiersi là dove si trovava.

Gli infermieri sono preparati a fronteggiare queste situazioni al telefono, ma al di là di rari eventi gioiosi come la nascita in auto dell'altra sera, la loro vita professionale è molto faticosa e stressante: «A periodi perdo il sonno, a causa della grande pressione a cui sono esposta, io come i miei colleghi. E poi c'è il nervosismo che mi fa notare an-

ELISANA
INFERMIERA DEL 118
ABOLOGNA



Sono casi rari ma siamo preparati abbiamo anche creato un gruppo di lavoro

Ho detto alla ragazza di non muoversi le ho mandato un link per collegarsi con me

Dalle nostre scelte dipende la vita delle persone, a volte perdiamo il sonno

che il mio fidanzato. Ci sono turni, quelli di notte da undici ore, c'è il turno lungo di tredici un paio di volte al mese e una decina di giorni di sette ore. Tutto questo per uno stipendio che va da 1.500 a 1.600 euro al mese.

Nonostante il sonno in fumo e il nervoso rifarebbe la scelta di questo mestiere?
«Se tornassi indietro lo sceglierei altre dieci volte, lo dico sempre e lo ripeto ora. E ogni tanto, questa è la seconda volta che mi capita quest'anno, abbiamo a che fare con una bella cosa».

Anche a questo stipendio?



Elisa Nava con il neonato accanto alla neo mamma Laila Driouch

«Ecco, su quello ci sarebbe da lavorare e c'è una trattativa in corso con le organizzazioni sindacali. Il punto è la proporzione alle responsabilità che ci troviamo ad affrontare: il 118 è fondamentale nella prima valutazione della gravità delle condizioni del paziente».

Lei lavora al telefono, rispondendo alle chiamate di chi si trova in situazioni spesso difficili.

«Ci basiamo su quanto ci viene riferito all'apparecchio, l'attribuzione del codice di un certo colore secondo la gravità comporta gran-

di responsabilità».

Cosa è successo con la giovane madre che ha chiamato l'altra sera?

«Arriva questa telefonata di una donna di 34 anni (la stessa età dell'infermiera, ndr) che mi dice che aveva le doglie e stava andando all'ospedale di Bentivoglio, ma quando mi ha spiegato che era al terzo parto, che sentiva spingere e che poteva sentire la testa del piccolo, le si sono anche rotte le acque».

Cosa è successo dopo?

«Le ho detto di non andare in ospedale in autonomia, di aspettare i soccorsi, di ada-

NAPOLI E LA SPEZIA

Virus sinciziale morti due bimbi

Era ricoverato all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia (Napoli) da un paio di giorni il bimbo di 5 mesi stroncato ieri da un virus sinciziale, malattia respiratoria che colpisce i bambini in tenera età. Sul suo caso è stata aperta un'inchiesta. E un altro bimbo di 11 mesi è morto ieri per una probabile insufficienza respiratoria dovuta al virus sinciziale all'ospedale Sant'Andrea della Spezia. —

giarsi nell'auto e di abbassarsi i pantaloni. Come lo ha fatto, il bimbo è nato. Le avevo anche mandato un link per video-collegarsi con me. La vedevo in video, nonostante il buio. Poi ho sentito il piccolo piangere, la mamma lo vedeva muoversi e roseo, era andato tutto bene».

Ha già potuto incontrarla?

«Sì, l'ho vista oggi pomeriggio (ieri, ndr), sono andata a trovarla in ospedale. Durante il parto è stata sempre molto lucida. È un'esperienza molto gratificante per me, col mestiere che facciamo siamo abituati a fatti e circostan-

ze non molto felici, invece fa sempre molto piacere quando accadono cose molto positive come questa».

Casi del genere sono frequenti? Parti improvvisi che si verificano all'esterno, in auto o in taxi, com'è capitato?

«Per quanto ho visto io sono piuttosto rari. A una mia collega è successo una volta e a me una in tutto l'anno, ma siamo comunque preparati a fronteggiare situazioni come queste».

Cioè?

«Io e una mia collega abbiamo creato un gruppo di lavoro ed elaborato istruzioni pre-arrivo in ospedale per i colleghi, con domande precise ai pazienti per capire quali sono le loro condizioni. Serve anche ad attuare manovre d'emergenza per parti precipitosi come questo».

Questo le ha permesso di esaminare lucidamente la richiesta della donna? E il marito ha collaborato?

«Il marito non mi ha dato l'impressione di capire bene, lei invece era molto presente. Grazie al video collegamento ho visto il momento in cui il bambino è uscito. Dopo che è nato ho detto alla madre di avvolgerlo nella sua sciarpa, chiudere portiere e finestrini e accendere il riscaldamento».

Che cosa serve per fare un mestiere come il suo?

«Non ho mai pensato che sia una missione, ma dalle nostre decisioni discendono conseguenze immediate per la salute del paziente. Ma lo ripeto, malgrado la forte responsabilità e il carico di stress che comporta, rifarei la stessa scelta professionale che ho fatto undici anni fa, quando ho cominciato nelle ambulanze, otto anni per poi passare alla centrale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA